

Distruzione e disperazione, già 60mila i morti

«Le coste sono piene di cadaveri» - Treno sepolto dal fango a Sri Lanka - Strage in un grande albergo thailandese

Roma

Si scava con le mani per dare sepoltura a corpi sfigurati dal mare, interrati di corsa senza cerimonie, senza bare, con solo lacrime, mentre tocca i 60mila morti il drammatico bilancio delle vittime del maremoto che tre giorni fa ha segnato per anni e anni a venire il destino dell'Asia sud orientale.

Il mare senza tregua restituisce cadaveri che vengono ammassati lungo le coste di isole una volta paradisiache e ora trasformate in obitori all'aperto, con l'aria umida impregnata del fetore della morte. I sopravvissuti in Indonesia, Thailandia, Sri Lanka e India, i Paesi più colpiti degli undici investiti dall'onda di maremoto che ha corso fino a 800 chilometri all'ora da Sumatra all'Africa orientale, cercano di far fronte ad una situazione definita «inimmaginabile» anche dalle organizzazioni umanitarie internazionali.

E intanto la terra continua a tremare, dopo il sisma di magnitudo 9 sulla scala Richter a dieci chilometri di profondità nel mare di Sumatra. In due giorni, in quest'area ci sono state tante scosse quante in Italia negli ultimi due secoli, alcune forti come quelle dei terremoti in Friuli e in Irpinia, ha commentato il sismologo italiano Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica.

INDONESIA - Le squadre di soccorso, ha detto Purnomo Sidik, direttore della sezione disastri naturali del ministero degli Affari sociali indonesiano, hanno scoperto che 10mila persone sono morte in una sola città, Meulaboh, nella provincia di Aceh, nella punta settentrionale di Sumatra, l'isola più vicina all'epicentro, la regione più devastata dall'Indonesia, dove un muro di mare di dieci metri è arrivato silenzioso, senza preavviso, senza che la gente avesse avuto il tempo di reagire. Altre 9.000 persone sono morte nel capoluogo provinciale Banda Aceh e nei villaggi vicini.

Lungo la costa di palme e fiori tropicali non è rimasto più nulla dei paesini interamente sommersi dalle acque di un mare, che per tutti era fino a domenica solo fonte di vita, con la pesca, con il turismo. Un mare su cui galleggiano ancora cadaveri mai più riconoscibili. I sopravvissuti non hanno altro che noci di cocco per cibarsi e cominciano i saccheggi.

Il vicepresidente ha detto che 25.000 persone potrebbero essere state uccise ad Aceh, per un totale nel Paese di 50mila morti.

SRI LANKA - A Colombo si sono contate finora 18.700 vittime, ma il governo ne stima 25mila: «Cadaveri galleggiano lungo tutta la costa» ha detto il ministro della Sicurezza sociale. Circa mille sono deceduti o dispersi quando l'onda ha so-

spinto fuori dai binari un intero treno passeggeri. I soccorritori hanno tratto 204 corpi da otto carrozze, ridotte a una massa informe di ferri, e li hanno subito sepolti o cremati, accanto alle rotaie.

«La nostra principale preoccupazione è ora la mancanza d'acqua potabile», ha detto Janaka Gunewardene, direttore del centro disastri dello Sri Lanka. Fiumi e pozzi sono inquinati, lungo le coste a nord, est e sud. Nello solo Sri Lanka meridionale, 1,5 milioni di persone sono senz'acqua, cioè una ogni dodici abitanti.

INDIA - In India le vittime sono per ora 10.500, ma la cifra è destinata a salire di giorno in giorno. La polizia dice che 5mila persone sono morte nelle Andamane e Nicobare, un arcipelago di 30 isole dove sono stati recuperati finora 3mila cadaveri e dove c'è anche un gruppo di italiani che stanno per essere raggiunti dai soccorsi partiti da Roma.

THAILANDIA - Qui il bilancio provvisorio è di 1500 vittime ma circa 280 persone, e tra queste quattro italiani, sono al momento disperse nella laguna di Khao Lak, una zona paradisiaca a nord di Phuket dove sorgeva un grande albergo della catena francese Sofitel, distrutto dall'onda killer. Il gruppo alberghiero cui appartiene, l'"Accor", ha comunicato che

dei 415 tra staff e clienti solo 135 sono stati ritrovati e identificati, mentre ne mancano all'appello ancora 280. «Nutriamo qualche speranza per 70 di loro - ha detto il direttore Jean Marc Espalioux - Per il resto, sfortunatamente le speranze sono molto flebili». L'hotel era molto frequentato da turisti tedeschi, francesi e australiani.

DRAMMA NORDICO - Fino ad ora è stata confermata la morte di "solo" 80 turisti stranieri, tra cui 13 italiani, ma le dimensioni della tragedia sono anche qui lontane dall'essere definite. Il ministro degli esteri tedesco Fisher ha detto che almeno un centinaio di connazionali sono morti ed altre centinaia sono dispersi. L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, fra i sopravvissuti, è stato evacuato dal suo albergo circondato dalle acque nel sud dello Sri Lanka.

Drammatica la situazione per gli scandinavi: il governo svedese non ha notizie di ben 1500 persone e quello norvegese di 6-800, si temono esiti tragici di proporzioni mai registrate. Timori simili anche in Francia, che ha finora riconosciuto 22 morti, specie per quanto scoperto nell'albergo di Khao Lak, mentre anche la Svizzera ha comunicato nove perdite. Destinato ad aumentare sicuramente anche il bilancio britannico, finora di 16 vittime, su 10mila presenze segnalate nell'area.

Spariti 1500 svedesi e 6-800 norvegesi: sarebbe la più grave tragedia della storia della Scandinavia

Fiumi e pozzi sono inquinati, si scava con le mani milioni di persone non hanno più casa

IL RETROSCENA

HAWAII Gli avvertimenti arrivati alle isole Fiji, al Cile, alla California

Dal centro-tsunami di Honolulu l'allarme all'oceano sbagliato

NEW YORK - L'allerta ha raggiunto in tempo la base militare americana sull'isola Diego Garcia, nel mar Arabico, da dove lo scorso anno partivano gli aerei per bombardare l'Iraq. C'è stato il tempo anche di contattare i diplomatici americani in Madagascar o sulla costa dell'Africa. Ma il centro per gli tsunami alle Hawaii non è riuscito a fare molto di più per avvertire i Paesi dell'oceano Indiano del disastro in arrivo. Mentre l'Onu rilancia la necessità di creare un sistema di diffusione dell'emergenza-tsunami tra l'Africa e l'Indonesia, emergono i retroscena dell'impotente corsa contro il tempo tentata dagli scienziati del Pacific Tsunami Warning Center di Honolulu, la torre di guardia da dove gli Usa controllano terremoti e maremoti nel Pacifico. Nell'indirizzario della stazione oceanografica americana c'era una lunga serie di contatti, ma tutti nell'oceano "sbagliato": gli avvertimenti sono infatti partiti per le isole Fiji, il Cile o la California.

IL PRIMO ALLARME: Alle 14.59 (ora locale) del giorno di Natale, i computer del Centro tsunami hanno prodotto un messaggio automatico per segnalare un terremoto al largo di Sumatra, calcolato inizialmente come magnitudo 8. Nessuno era presente in quel momento nella stazione di rilevamento a Ewa Beach, alle Hawaii, ma il messaggio è rimbalzato sui computer "casalinghi" dei funzionari, che sono arrivati in fretta in ufficio. Nel giro di un'ora, è partito un primo bollettino sul terremoto che avvertiva anche della «possibilità di tsunami», ma solo vicino all'epicentro. «Abbiamo ritenuto che i danni sarebbero stati confinati a Sumatra e ci sarebbe stato uno tsunami locale, nel giro di pochi minuti - ha raccontato Charles McCreery, il

direttore del Centro tsunami - Non eravamo preoccupati che potesse essere un evento più vasto».

I CONTATTI: Se anche fossero stati più preoccupati, gli scienziati americani non avrebbero saputo a chi dirlo. La lista dei loro contatti è vasta, ma riguarda quasi interamente l'oceano Pacifico. Tra coloro che ricevono le allerte via email c'è anche la Marina militare statunitense ed è per questo che il messaggio è arrivato alla base militare di Diego Garcia. Unica eccezione: l'Indonesia, che ha ricevuto il messaggio americano ma non è chiaro l'uso che ne ha fatto. L'assenza di modelli computerizzati relativi all'oceano Indiano e di boe e strumenti di rilevamento rendeva impossibile agli esperti fare qualsiasi tipo di previsione.

LA CATASTROFE: Con il passare del tempo, i dati arrivati alle Hawaii hanno indicato che il terremoto era stato di magnitudo 9: una differenza enorme in termini geologici e in quanto a possibili conseguenze. A quel punto è diventato chiaro che il rischio tsunami nell'area era assai più vasto del previsto. Ma solo quando sono arrivate le prime notizie dallo Sri Lanka è stato evidente che qualcosa di terribile si stava muovendo sotto l'oceano Indiano. «Volevamo provare a fare qualcosa - ha raccontato McCreery al New York Times - ma senza un piano non c'era un modo efficace di emettere un'allerta o di diffondere messaggi di avvertimento». Invece c'è stato solo il tempo, per gli scienziati alle Hawaii, di parlare con l'ambasciatore americano nello Sri Lanka, che voleva rassicurazioni su possibili nuove ondate e di contattare i diplomatici degli Usa sulla remota costa dell'Africa, per metterli in guardia. Per cercare di salvare migliaia di persone in India, Sri Lanka, Thailandia, Maldive e Indonesia, però, era ormai troppo tardi.



IL CATASTROFISMO IN ASIA

Alcune nuove e terribili immagini della catastrofe. A sinistra i vagoni ricoperti di fango del treno investito dall'onda killer nel sud di Sri Lanka, dove circa mille persone hanno trovato la morte. Al centro, un cadavere abbandonato su ciò che resta della via principale di Nagapattinam, città indiana 350 km a sud di Madras. Accanto, corpi senza vita richiusi nelle "body bags" a Khao Lak, in Thailandia, dove ieri è stato raggiunto un hotel in cui sono morti centinaia di turisti. A centro pagina, la disperazione di due indiani che hanno perso i loro cari

